DENTRO LE CITTÀ
a cura di **Vanni Fondi**

San Giorgio

Al via il Premio Troisi Ospiti speciali Iodice, Clementino, Rovazzi e Aurora Leone

Da oggi a sabato a San Giorgio torna in scena il Premio Massimo Troisi – Osservatorio sulla comicità. Tre serate dedicate alla comicità, alla musica e alla valorizzazione di nuovi talenti. Anche l'edizione 2026 conferma questa identità. Sul palco tra gli altri, Peppe Iodice, (nella foto) Clementino,

Fabio Rovazzi, Leo Gassmann, Ciro Giustiniani. Nella serata di gala finale sarà conferito il Premio Speciale Massimo Troisi ad Aurora Leone e sarà dedicato un omaggio alla memoria di Fiorenza Marchegiani. Cuore della manifestazione restano i concorsi, articolati nelle sezioni Miglior Attore Comico, Miglior Cortometraggio, Migliore Scrittura Comica – opera inedita e Migliore Scrittura Comica – opera edita, attraverso i quali si continua a promuovere nuovi linguaggi e nuove espressioni dell'arte comica. Ad accogliere le tre serate del 26° Premio Troisi sarà ancora una volta la settecentesca Villa Bruno.

Intervista a Ramin Bahrami

Doppio impegno per l'artista: domani l'incontro alla Fondazione Premio Napoli a Palazzo Reale
E sabato in concerto all'Auditorium Porta del Parco di Bagnoli, tra Associazione Scarlatti e Maggio della Musica

«La musica ci salverà dagli orrori»

A Napoli il grande pianista iraniano: io contro le guerre e i regimi che le sostengono

Virtuoso Il grande pianista iraniano Ramin Bahrami, impegnato a Napoli nel fine settimana, da Palazzo Reale a Bagnoli

«La musica può salvare l'umanità, ma il tempo stringe: siamo in balia di un pagliaccio criminale biondo cangiante e psicopatico, e del suo compare canuto genocida. La musica, la bellezza, vissute, create e soprattutto condivise devono destare le coscienze e muoverle contro le guerre e i regimi che le sostengono».

A parlare è Ramin Bahrami, tra i maggiori interpreti contemporanei di Johann Sebastian Bach, che domani alle 18 sarà ospite della Fondazione Premio Napoli a Palazzo Reale, con «Come la letteratura e la musica mi hanno salvato la vita», in dialogo con Stefano Valanzuolo e Natalia Tornesello, introdotti da Alfredo Guardiano.

Sabato il grande pianista sarà all'Auditorium Porta del Parco di Bagnoli, dove inaugurerà alle 18 la rassegna «Musica Urbana» nata dalla collaborazione tra l'Associazione Alessandro Scarlatti e il Maggio della Musica.

Maestro Bahrami, la sua vicenda personale attraversa alcune delle tragedie della storia contemporanea. Che cosa l'hanno lasciata l'Iran, l'esilio e la perdita di suo padre?

«Mio padre si chiamava Parviz Bahrami, era un ingegnere iraniano. Fu assassinato nel 1991 con l'accusa di essere un oppositore della Repubblica Islamica e di aver collaborato con lo Scià. Forzatamente emigrai in Europa a undici anni, ma con ben viva l'idea di inseguire in Germania le tracce del mio grande amore, Bach. Fu però l'Italia il primo Paese ad accogliermi. L'antica cultura della Persia mi ha insegnato il dialogo, la conciliazione con il mondo. In un mondo che oggi si sta sgretolando e dove la politica fallisce e con lei le istituzioni internazionali, chiuse nei propri egoismi, la musica di Bach, muovendosi sapientemente tra melodia e danza, ci insegna che la convivenza e le differenze possono coesistere».

La figura di suo padre continua ad accompagnarla anche a distanza di tanti anni.

«La tragica scomparsa di mio padre non ha spezzato il legame con lui. Mi è stato strappato quando ero un ragazzo e non ha potuto ricevere nemmeno gli onori della sepoltura. Giorno dopo giorno, però, ho sentito crescere una vicinanza ideale con lui, una presenza che si fa intensa quando eseguo gli autori che egli mi ha insegnato ad amare, come Bach, Mozart e Beethoven. Ascoltavo Bach eseguito da Glenn Gould e quasi riuscivo a ignorare allarmi e sirene di guerra; quella musica mi comunicava ordine, bellezza e serenità, in stridente contrasto con il delirante clangore che mi circondava».

Ecco perché per lei il contrappunto diventa una metafora civile e politica?

«La polifonia, nel senso letterale di coesistenza armoniosa di molte voci, ci salverà dall'orrore e dalle brutture del mondo e non l'intelligenza artificiale, come vorrebbero farci credere i potenti. Anzi, mi viene di chiamarla artificiosa e anche manipolata».

A proposito di dialogo tra culture, lei ha spesso dichiarato il suo amore per Napoli.

«Napoli, lo affermai tempo fa con convinzione, sta alla grande musica come la Persia sta alla cultura occidentale. A partire dal Cinquecento questa città ha insegnato molto in campo musicale fino a diventare una vera capitale musicale d'Europa nel Settecento. Alessandro Scarlatti e tutta la Scuola Napoletana sono stati di esempio per i musicisti di area tedesca».

C'è poi una battaglia molto privata che lei ha deciso di raccontare pubblicamente: quella contro la sclerosi multipla.

«Sì, è vero. È un quarto di secolo, praticamente festeggio le nozze d'argento, che convivo in coppia di fatto con lei. Sono trascorsi anni prima di accettare quella sentenza e riuscire a considerare la malattia non come un castigo divino, ma addirittura un'amica. Un'amica difficile, esigente, con cui rispettosamente fare i conti».

Lei parla in ogni occasione della crisi della convivenza tra i popoli.

«Quel sentimento di accoglienza che ho incontrato quando sono arrivato in Europa oggi si è fortemente affievolito. C'è sempre minore disponibilità a comprendere, a dialogare con chi provenga da luoghi diversi. Il sangue versato in Ucraina vale quello versato in Iran, in Palestina, come in Afghanistan o in Siria. Ovunque, però, la musica è capace di parlare la stessa lingua. Ribadisco spesso che è necessario fermarsi e ascoltare, ascoltarsi».

In questo contesto si inserisce anche il richiamo a Francesco d'Assisi e alla sua idea di fraternità universale.

«Sono cristiano, combatto una sofferenza che riesco a chiamare "amica malattia", ma non ho la presunzione di parlare di "sorella malattia", benché senta che la fratellanza debba essere estesa a tutto ciò che di animato e inanimato ci è stato donato, anche al dolore».

Anche «sorella guerra»?

«Tutto ciò che esiste proviene dal Creatore, ma sta a noi farne uso per la Sua gloria; allora sì, anche la Guerra è "sorella", come lo sono le belve, gli eventi catastrofici, ma va messa in condizione di non nuocere è solo a lei che si deve imporre il silenzio. Il parallelo è profondo e doloroso, ma necessario».

Bach, l'Illuminismo, la ragione. Oggi quei valori sembrano sempre più lontani.

«L'umanità ha bisogno di un nuovo Illuminismo, certo rielaborato in chiave moderna. Così come nel Settecento i suoi filosofi ispirarono la Rivoluzione Americana e quella francese, Napoli può tornare a essere fucina di quello che ho definito un nuovo pensiero di fratellanza ecumenica. Napoli può riuscirvi perché il suo popolo sa costruire dialoghi con la musica e gli eroi moderni che sono i direttori artistici dell'Associazione Scarlatti e del Maggio ci fanno sperare. Nessuna dominazione ha mai messo a tacere la propensione all'ascolto dei napoletani. Continuo ad esserne convinto e più che mai in questi giorni in cui ricorre l'anniversario delle Quattro Giornate, quando la città si liberò dell'occupazione nazista e il popolo, donne e uomini insieme, si dava forza al canto delle tammurriate, espressione di quel Mediterraneo che fu culla di civiltà».

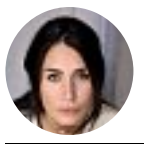
In fondo, tutto il suo messaggio sembra ruotare attorno a una parola.

«Ascolto. È da lì che bisogna ripartire. La musica ci insegna che voci differenti possono convivere senza annullarsi. È una lezione artistica, ma prima ancora umana. E oggi, forse, ne abbiamo bisogno più che mai».

Dario Ascoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contrattempi



di **Maria Angela Robustelli**

Filologia amorosa digitale

SEGUE DALLA PRIMA

Inclusa la paranoia, prerogativa per lo più femminile che, nel suo caso, era intrisa di un nostalgico retaggio filosofico e una rara forma di empatia al limite con l'autosvalutazione.

Era stato lui, coetaneo celibe dalla professione artistica - con i capelli, a quanto emergeva dalle foto, come secondo cervello enterico, suo personale organo bersaglio per le emozioni - a chiederle il numero, dopo un incendiario incrocio di sguardi in un bar. Lui le aveva mandato il primo messaggio, manifestandole la voglia impellente di rivederla, e sempre lui si era preso la briga di azzardare, in barba ad ogni pronostico, una data.

Era tutto pronto, montato a dovere, per un date da sogno, preannunciato da un *Ti sfiorerei le labbra solo con un dito* oppure *Lascerei che il vento ti spettinasse i capelli per sentire meglio il tuo profumo* o addirittura, la vittoria sociologica del *Mi piaci*.

Così, due giorni prima del fatidico appuntamento, Eva, che come tutte le donne che ne hanno viste di ogni senza perdere lo smalto e la fiducia nel futuro, prende in mano la situazione e decide di seguire la retta via - quella del *prevenire è meglio che curare* - e gli manda il video romantico di un mare al tramonto, accompagnato da un messaggio invitante, al quale lui, dopo diciotto ore, risponde un laconico *Eh sì..*, per poi sparire nel nulla.

A quel punto parte l'*esegesi freelance*, coadiuvata dal tasso alcolico crescente, un disco di Riky Martin del '97 e il jolly della risposta da casa sotto forma di quesito solidale sottoposto al resto del parterre femminile presente nel cocktail bar, col risultato di un'ampia rosa di possibilità semiotiche trasversali in termini di età e punti di vista.

Si è commosso per la profondità del mare e non riusciva più neanche a pensare per i singhiozzi, Anna sessantanove anni, *Rosica perché lui era a lavoro e tu al mare*, sentenzia la giovane cameriera con la bandiera cubana tatuata sul braccio, *I puntini sospensivi sono una garanzia erotica, ancora più forti se solo due, incompleti, per il massimo dell'eccitazione*, ci dice con charme una ragazza bionda molto intelligente con la minigonna e la borsa Hermes, *Quando hai optato per l'emoji della faccina che ride invece di scrivere ahahah*!, *ha pensato volessi sposarlo*, credo di aver decifrato tra le risate di Cristiana, avvocato di cinquantatré anni, *Invece ti ha nascosto di essere sposato con prole e doveva sbrigarsi a risponderti per non essere beccato dalla moglie*, prosegue la fidanzata di Cristiana, insegnante di pilates sui quaranta, *Non gli piaccio abbastanza*, dice Eva, irritante, *In realtà è gay*, risolve il barman con la laminazione alle ciglia, *Si sta curando seriamente la schizofrenia*, che mi sembrava l'ipotesi più plausibile. E così via.

Finché poi non è toccato a me, che come i pionieri che picchettarono le rosse terre vergini d'America, risposi in nome dell'autodeterminazione e dell'emancipazione femminile, *Scrivigli semplicemente, Ho voglia di vederti e tu*?

Fu in quella precisa pausa di sospensione, mentre avevo puntati addosso una dozzina di occhi increduli, che alle 23:52 di una giornata qualunque, mi arriva una notifica insolita nei messaggi.

Elio, il mio vecchio amico ciclista che aveva in riparazione la mia bici, mi scrive, *La bici è pronta. Dimmi che domani sera finalmente dormi con me tesoro*, e come se non bastasse, un cuore.

A quel punto, senza far trapelare la deriva del mio disorientamento, dall'alto della posizione di pseudo insubordinazione, che avevo orgogliosamente espresso poco prima, rispondo.

Certo che no, con un *ahahaha*! previdente, tutto maiuscolo.

Non ero certo un tesoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjZjc3ZmUzN2MtZDlmNy00OWQ4LTlmMjctMmU3ZTA5ZTJkZTExIyMjYmixNzZmODAtZjU5Zi00ZDBjLTkxNzctYzhmNDhmMGFiZWEyIyMjMjAyNi0wOS0yNFQwNzozNzoyOCMjI1ZFUg==